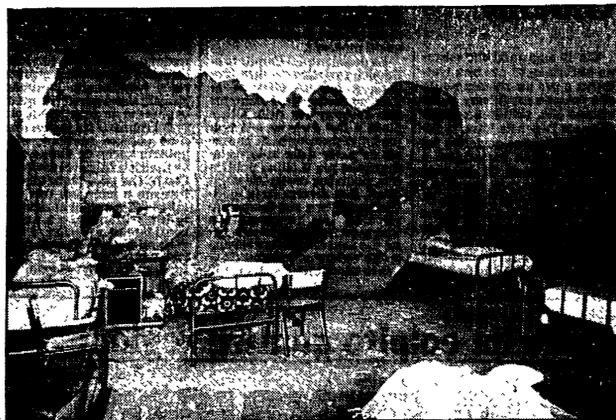


Il sisma nel Centro Sud Il giorno dopo



Isernia, solo all'alba finisce la grande paura

Una notte d'incubo e il terrore di scoprire all'improvviso centinaia di vittime in qualche centro isolato - Danni al centro storico



VENAFRO - L'interno della parete di una stanza dell'ospedale caduto sui letti

Dal nostro inviato

ISERNIA - Quando alle 13 in punto l'elicottero del ministro Zamberletti si posò piano sul campo sportivo di Isernia, la grande paura è già passata. No, stavolta non è un altro 23 novembre. Non è come a Lioni e Calabritto. Per tutta la notte, però, fino all'alba di martedì, si era temuto che anche quest'altro povero pezzo d'Italia centro-meridionale fosse stato schiacciato e cancellato dal nuovo terremoto. Una notte intera scandita da ore che non passavano mai, durante la quale fino all'ultimo si è andata alla ricerca di quelli che adesso, con fredda serenità, qui al centro operativo di Isernia, chiamano «buchi neri»: paesi piccoli e sperdi tra le montagne dei quali non si avevano notizie. Linee telefoniche saltate, energia elettrica in black-out e l'assenza di contatti avevano seminato panico e terrore. Alla fine, ma con gran ritardo, li hanno raggiunti gli elicotteri. E ora, mentre quel velivolo giallo frena la sua corsa nel campo sportivo, la grande paura è finalmente passata.

Adesso, dunque, si tirano le somme, i primi incerti bilanci. «Poteva andar peggio, si sente mormorare perfino in Prefettura. Come se 5 mila persone senza più casa ed un altro mucchio di miliardi sacrificati al fuoco di costruzioni dove non sono previsti o rispettati particolari vincoli edilizi non contano nulla», si lamenta ad Isernia, tra frasi di circostanza ed impegni di intervento, Zamberletti, il ministro al terremoto, una cosa vera però l'ha detta: «Imparare a convivere col terremoto non vuol dire abituarsi ad evacuare le case in fretta. Dovrebbe voler dire imparare a rimanere nelle case con tranquillità, sapendo che quelle case non crolleranno più». È vero. E allora? Ma tutto questo — polemiche, accuse e stentate difese — è cronaca del giorno dopo. E invece è la notte della grande paura, quella che ha lasciato il segno, che forse conta di più.

È di certo una notte lunghissima per le migliaia di persone che, in preda al terrore, hanno aspettato per ore in strada che il terremoto tornasse a colpire. Ed è di certo lunga anche per il prefetto Giomi, braccio destro di Zamberletti, inviato qui, sul fronte della paura, in avanscoperta. Visita Frosinone e poi, registrata la situazione, monta in auto un'ora dopo la mezzanotte per puntare dritto al cuore della regione molisana, lì dove si temevano i disastri maggiori. È una corsa in auto tra ponti e valloni, case sparse e paesi grandi meno di un quartiere. Qua e là qualche fuoco, gente intorno a scaldarsi, le ma-

Delegazione del PCI oggi visita le tre regioni

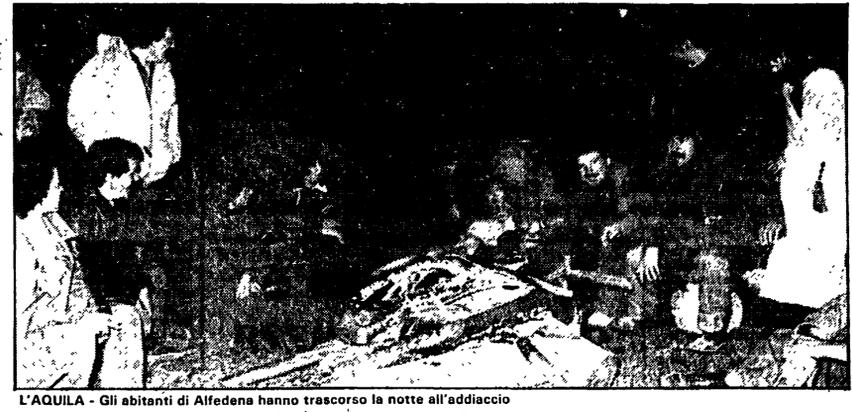
ROMA - Una delegazione di parlamentari comunisti visiterà oggi le zone terremotate dell'Abruzzo, del Molise e del Basso Lazio, dove avrà incontri con gli amministratori locali e le presidenze delle giunte regionali. La delegazione, di cui faranno parte i senatori Nevio Fellicetti, Maurizio Ferrara e Roberto Visconti e i deputati Guido Alborghetti, Francesco Sappio, Bernardino Giovanni e Piero Bonetti, sarà guidata dal sen. Nino Celesia, vice presidente della commissione speciale del Senato che si occupa di tutti i provvedimenti relativi alle regioni terremotate. Nino Celesia, intanto, ha chiesto che i ministri riferiscano con urgenza alla commissione.

Federico Geremicca

ROMA - Finalmente il punto della situazione. Ieri pomeriggio, finita la grande paura, raccolti tutti i dati possibili, al secondo piano di via Ulpiano dov'è la sede del ministero della Protezione civile si traccia, a ventiquattrore di distanza, un primo bilancio del terremoto che l'altra sera ha dato un potente scossone a gran parte dell'Italia Centrale.

«Almeno questa volta dobbiamo soltanto calcolare i danni»

Primo bilancio del ministro della Protezione Civile al termine di un giro di ricognizione nelle zone colpite - Già 5000 i senzatetto - Riunita la commissione grandi rischi



L'AQUILA - Gli abitanti di Alfedena hanno trascorso la notte all'addiaccio

«Per un attimo ho temuto che si trattasse di una nuova Irpinia. Per fortuna così non è stato anche se la zona colpita è tanto vasta da crearci molti problemi. Ma almeno questa volta non dobbiamo contarci morti». In provincia Zamberletti, il ministro del terremoto, che al suo attivo ne conta quattro più un bradisismo, è appena rientrato dalle zone colpite. In modo fortunoso. Il traffico caotico di Roma ha bloccato anche lui e lo ha costretto ad una lunga passeggiata per raggiungere al più presto il suo posto di comando. La sua presenza è indispensabile. Le decisioni da prendere sono immediate. Le linee telefoniche intasate dagli amministratori di piccoli e grandi centri che chiamano in continuazione ormai sono diventate incandescenti. D'altra parte le cifre sono lì. L'emergenza è nelle 4839 famiglie cui è stato ordinato di sgomberare nella sola giornata di ieri dagli amministratori dei centri colpiti. I senzatetto sono tanti. In tutti i paesi sono quasi del tutto irraggiungibili. O almeno lo sembrano e quindi, in attesa delle verifiche, la gente in casa non vuole tornare.

Le immagini delle grandi tragedie di questa Italia «ballerina» sono ancora negli occhi di tutti. In provincia di Caserta le ordinanze di sgombero sono state 162 e i senzatetto sono 648. In quella di Pescara 9 ordinanze, 35 persone senza casa. A Frosinone in 2.500 non hanno un tetto. Aumenteranno? La situazione sembra molto tempo — aggiunge il ministro — ci basta fare le verifiche, sapere quanti potranno rientrare nelle loro case con poche riparazioni.

tati dell'Irpinia sotto le tende del 23 novembre mentre nevica, lo dobbiamo fare anche adesso. La tenda è certamente la soluzione più rapida anche perché nella zona colpita si contano decine di alberghi, residence, seconde case che potranno essere requisite in pochi giorni. «Ma non per molto tempo — aggiunge il ministro — ci basta fare le verifiche, sapere quanti potranno rientrare nelle loro case con poche riparazioni.

Solo allora ci troveremo davanti al reale numero di quelli che la loro casa l'hanno persa davvero. E solo allora prenderemo delle decisioni definitive. Ora si tratta di gestire l'emergenza e di non permettere che la gente, già così colpita, anche questa notte la passi in automobile.

Altre telefonate, richieste di cucine da campo, di tecnici, di generi di prima necessità mentre le ordinanze di requisizione vengono già preparate. I tempi si abbreviano ancora di più. Per 159 centri danneggiati dal terremoto dove si sono contati 83 feriti e tre morti (o d'infarto, o per cause concomitanti) un altro piccolo passo avanti verso l'uscita dal tunnel della paura che però resta. A rinsaldarla le decine di scosse forti, lievi, meno lievi ma che ormai tutti sentono, che hanno punteggiato la prima giornata da terremotati degli abitanti di Isernia come di Alfedena, di Pozzilli, di

Frosinone, di Castel di Sangro, di Pescocostanzo e Rivisondoli. Sono i paesi del dramma mancato per un soffio. Ad Alfedena di una casa a tre piani nella via principale sono rimaste in piedi solo le mura esterne. Secondo il sindaco il 90 per cento delle case è lesionato. Danni anche alla rete idrica e fognaria. Ad Atina e Pignone sono danneggiate il 40 per cento delle abitazioni. Ed Isernia l'intero centro storico è danneggiato. Ed in provincia d'Isernia Rionero Sannitico e Montenero hanno almeno il 50 per cento delle case danneggiate compreso il municipio e la scuola elementare.

Colpiti in modo grave Acquaviva, Castel San Vincenzo, Colli al Volturno, Montaquila, Sesto, Venafro. Ed una serie di altri nomi di centri piccoli e piccolissimi dove servono al più presto gli aiuti e dove, vigili del fuoco, esercito, volontari stanno portando quanto serve. Ritardi ce ne sono. Meno di altre volte ma i paragoni in questi casi sono improponibili. Anche perché questo è stato un terremoto che ancora si deve capire fino in fondo. Per farlo ieri al ministero si è riunita la commissione grandi rischi. Per cercare nei limiti che la scienza concede di prevedere quello che potrà succedere.

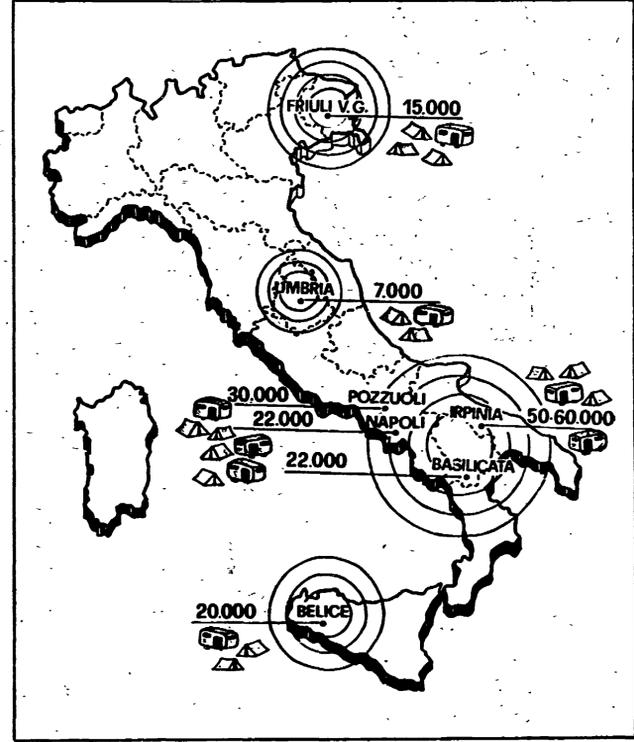
«Mi auguro — dice Zamberletti prima di chiudersi in una stanza con gli scienziati — che questo sia l'ultimo di quel «pacchetto» di terremoti previsti in sequenza e di cui quello dell'80 dovrebbe essere stato il picco massimo. Speriamo bene. E si avvia alla riunione che si tiene in una delle stanze troppo nuove e in parte ancora senza mobili di questo ministero che invece dovrebbe essere il più vecchio d'Italia. Ma che questo paese sia sismico all'ottanta per cento e che è necessario prevedere e non pensare solo all'emergenza evidentemente per chi è stato e sta al governo non deve essere ancora chiaro.

Marcella Ciarnelli

160 mila in roulotte e baracche

Da Gemona al Belice la mappa dell'attesa

Ma forse sono ancora di più coloro che, anni dopo il terremoto, attendono ancora un vero alloggio - A Roma i sindaci siciliani



fabbricati (nel caso migliore), baracche, roulotte e containers; una città dove i più «fortunati» hanno avuto assegnata una stanza di albergo: una stanza per quattro o cinque persone.

Nel Friuli, si è sempre detto, dopo il terremoto del 6 maggio 1976 le cose sono andate diversamente dal Belice. È vero, nel Friuli (dopo quei 2 mila morti) è ricostruito più rapidamente; e laddove non è arrivato il danno pubblico, è arrivato l'aiuto dei privati, da tutto il mondo. Ma nel Friuli «modello di ricostruzione», non tutto è andato nel migliore dei modi. Pochi giorni fa, nell'ottavo anniversario del sisma, si è tenuto un convegno a Gemona (il paese che allora fu tra i più colpiti) e il centro ricerche della CGIL ha presentato uno studio secondo il quale ancora oggi il 22,7% dei terremotati di Friuli non ha ancora definitivamente sistemato. In altre parole, anche nel Friuli ci sarebbero ancora 6 mila famiglie (qualcosa come 15 mila persone) che vivono in alloggi provvisori: a Gemona, a Venzone, a Osoppo, a Trasaghis, a Majano, e Bula. E nella maggior parte dei casi, rivela ancora la ricerca dell'IREG-CGIL, si tratta di anziani, di persone rimaste del tutto sole dopo il sisma e che non hanno avuto i mezzi e la forza di rimettersi a costruire o di far valere le proprie ragioni.

Ma la mappa di questo disagio è molto più estesa, praticamente si sovrappone all'Italia intera. A Pozzuoli, tuttora scossa dal bradisismo, le persone che reclamano un alloggio sono 30 mila. A Napoli, dopo il sisma del novembre 1980, 16 mila persone vivono ancora nei containers, mentre altre 1.600 famiglie sono alloggiare negli alberghi o nelle case requisite, soprattutto lungo il litorale. Nella vicina Irpinia, anch'essa sconvolta dal terremoto del novembre 1980, i prefabbricati (a San Angelo dei Lombardi, a San Gregorio Magno, a Calitri, a San Mango) sono 16 mila, per un totale di almeno 55-60 mila persone. Nell'altra regione colpita dal terremoto quattro anni fa, la Basilicata, le famiglie ancora ospitate in prefabbricati «provvisori» sono 8 mila (mille a Potenza, le altre a Balvano, Pescopagano, Ruvo del Monte, Vietri di Potenza, Muro Lucano, Castelgrande), mentre altre 500 vivono nei containers.

In ordine di tempo, l'ultimo terremoto prima delle scosse di due giorni fa, è stato quello dell'Umbria. Dal 29 aprile del mese scorso, a Perugia e a Gubbio (e in altri centri minori come Valfabbrica già colpita dal sisma del 1982) ci sono oltre 6.700 persone rimaste senza casa e alloggiate in roulotte e containers. Quanto dovranno attendere? E quanto dovrà attendere la gente di Opi, di San Donato Val Comino e di Isernia?

Gianni Palma

720 senzatetto a S. Donato, l'epicentro

Dal nostro inviato FROSINONE - «Le roulotte, occorrono altre roulotte e altre tende. Fatele partire subito per Frosinone». Sono le quattro del pomeriggio di ieri e si fa la prima, precisa verifica complessiva dei danni. Le cifre lette dal prefetto parlano chiaro: i danni del centro del basso Lazio sono più gravi delle prime previsioni. 2.500 senzatetto, migliaia di case seriamente lesionate dal sisma di lunedì sera, che a s-

vuto il suo epicentro proprio nel Frosinone, si confina con il Parco Nazionale d'Abruzzo. Ma è una cifra che, purtroppo, sembra destinata ad aumentare: insieme alle tende ed alle roulotte, infatti, la richiesta che viene da tutti i paesi terremotati è l'invio di altri tecnici preoccupati. Zamberletti risponde rassicurando le parole: «Ora credo che sia necessario unificare come fossero una cosa i terremoti dell'Umbria e questo ultimo qui. Entro dieci giorni arriveremo ad una legge, o quanto meno ad un decreto del governo». E così si va avanti di decreto in decreto. A quando una legge organica capace di fare i conti con quanto ci ha insegnato finora — l'Italia dei terremoti?

Tra i comuni più colpiti, quelli vicini all'epicentro del sisma: San Donato Val di Comino — 720 senzatetto su 2.400 abitanti; Gellinara — 250 su 1.057 abitanti; Pignone — 100 senzatetto su 400 abitanti del centro storico, Atina — dove già alle prime ore della mattinata erano arrivate in Comuna centinaia di persone allarmate a chiedere verifiche. In questo ultimo centro si è registrato l'unico ferito grave nel Lazio durante la scossa della 19,50 di lunedì. E Civita Nar-

done, una bambina di 12 anni colpita da un grosso calcinaccio scappato dal cornicione della chiesa. Attualmente è ricoverata all'ospedale San Giovanni di Roma e le sue condizioni continuano a migliorare. Il bilancio dei feriti fortunatamente si conferma lieve. Sono 34, quasi tutti già dimessi dagli ospedali. Ma la vera emergenza, dopo gli aiuti in piena notte che — almeno in queste zone — si sono rivelati efficienti, è iniziata ieri sera. Sol-

tanto 1.200 persone risultavano ospitate nelle tende montate dall'esercito. C'era ancora carenza di roulotte: delle 400 necessarie per i primi ricoveri ce ne erano arrivate poco più di 30, e le richieste più pressanti vengono proprio dai piccoli paesi del Parco Nazionale d'Abruzzo situati tutti oltre i 600 metri, e con una popolazione composta in maggioranza da bambini e anziani. Una situazione di emergenza a cui si è sovrapposta la protesta degli operai della

Coat di Anagni per la decisione di smantellare la loro fabbrica: alcune ore di blocco della stazione ferroviaria che hanno richiesto di fermare i convogli con gli aiuti. Intanto la verifica degli immobili lesionati richiederà tempo. Le mura esterne quasi intatte nascondono lesioni profonde. «Una emergenza senza morti e distruzioni visibili — ha detto un sindaco — non finiranno per dimenticarsi di noi?»

Angelo Melone